

12 maggio 2010

1. Premessa

Il presente documento contiene alcune riflessioni e proposte di professori, ricercatori e personale tecnico-amministrativo di Agraria in vista delle elezioni per il rinnovo della carica di Rettore della Mediterranea per il quadriennio 2010-2014. Le riflessioni sono frutto di dibattiti e confronti (8 e 9 marzo, 13 e 27 aprile, 12 maggio 2010) avvenuti in ambiti dipartimentali e di facoltà.

Le riflessioni scaturiscono dalla sentita responsabilità di dare un contributo per garantire una prospettiva futura all'Ateneo, che, come è già noto, sarà chiamato ad una radicale ristrutturazione secondo le linee previste dalla incombente riforma universitaria (ddl Gelmini) e a fronteggiare ulteriori riduzioni del fondo di finanziamento ordinario (FFO), partendo da una situazione che, seppur contabilmente in ordine, evidenzia uno squilibrio strutturale superiore al 10% come risulta dalla sintesi del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 2009 (pag. 91) (spese correnti per circa 45 M€ a fronte di entrate per circa 40 M€).

L'auspicio è che queste riflessioni e proposte, assieme alle altre che matureranno in Ateneo, contribuiscano a coinvolgere e sensibilizzare l'intera Comunità Accademica, quale pre-condizione per favorire le azioni concrete volte al superamento delle difficoltà in un momento congiunturale che si preannuncia molto difficile.

L'attenzione è stata concentrata su alcuni punti per i quali occorrono precisi impegni programmatici e l'individuazione di efficaci metodi e strumenti di verifica in itinere:

- la gestione e valorizzazione economica delle risorse umane, culturali e strumentali dell'Ateneo;
- la ricerca e il trasferimento tecnologico;
- la didattica e la formazione;
- l'organizzazione dell'Ateneo ed il potenziamento dei servizi per il territorio;
- lo sviluppo di attività culturali collegate alle esigenze e agli interessi del territorio;
- i problemi di gestione e adeguamento del patrimonio immobiliare, delle risorse energetiche e dei laboratori.

2. La gestione e valorizzazione economica delle risorse umane, culturali e strumentali dell'Ateneo

L'orientamento del Governo nazionale verso la ridefinizione del modello di distribuzione e la riduzione delle risorse per il sistema universitario conduce inevitabilmente a concentrare l'attenzione sulla situazione finanziaria e in via prioritaria sul bilancio. Il problema centrale è quello di riuscire a garantire l'equilibrio tra entrate ed uscite, compatibilmente con i crescenti oneri stipendiali del personale, con la necessità di un sia pur limitato turn-over e con l'esigenza di assicurare livelli competitivi di produttività e di qualità della ricerca, della didattica, delle attività culturali e dell'offerta di servizi al territorio. Occorre un progetto gestionale che, anche attraverso un piano pluriennale ed una politica di interazione con le Istituzioni e gli altri Atenei, non solo prosegua l'opera di razionalizzazione della spesa ma, necessariamente, quantifichi i fabbisogni integrativi e le misure con cui soddisfarli attraverso la valorizzazione dell'Ateneo ai fini dello sviluppo del territorio e l'acquisizione di ulteriori risorse.

In tale ottica, le riflessioni che seguono si spingono a livelli che, seppur di dettaglio, si ritengono utili nella prospettiva di promuovere la consapevolezza sulle esigenze e sui margini di azione.

- Va perseguito il recupero, almeno in parte, delle somme originariamente presenti in bilancio ed in particolare di quelle destinate alla ricerca (fondi per ricerca, personale tecnico, dotazioni dei dipartimenti, dottorati e assegni di ricerca, operai agricoli) ridottesi drasticamente nel corso degli ultimi anni.
- Andrebbe considerato che anche altre voci (dotazioni delle Facoltà, supplenze, ecc.) hanno subito o stanno subendo tagli significativi e che il bilancio risulta da molti anni strutturalmente in “deficit” finora “ripiantato” usando l’avanzo di amministrazione delle gestioni precedenti e le economie sui residui passivi (risorse che risultano oggi sostanzialmente esaurite).
- E’ necessario predisporre una proposta globale di gestione sostenibile delle risorse, da sottoporre all’attenzione dell’intero Ateneo, con precise indicazioni sul bilancio e sulle procedure organizzativo-gestionali; queste ultime non dovrebbero essere assunte come principi immodificabili, considerata la necessità di perseguire recuperi di efficienza, di capacità organizzativa, di qualità dei servizi e di attrazione di risorse esterne, che siano in grado di compensare le minori risorse disponibili.

Le indicazioni sugli obiettivi da perseguire possono essere così enunciate:

- stabilizzazione del bilancio di Ateneo, senza alcun ricorso a forme di finanziamento basate sull’ipoteca del patrimonio immobiliare, prestando prioritaria attenzione a tutte le iniziative in grado di aumentare le voci di entrata;
- recupero di identità dell’Ateneo in termini di attività di ricerca concretamente misurabile da una maggiore incidenza sul bilancio delle relative voci di spesa;
- ottimizzazione delle iniziative in grado di valorizzare l’Ateneo per lo sviluppo tecnico, sociale, culturale ed economico del territorio, con la conseguente possibile attivazione di risorse esterne aggiuntive (Regione, Enti locali, sistema imprenditoriale, ecc.) finalizzate alla elaborazione di progetti e alla prestazione di specifici servizi.

In termini operativi, alcune indicazioni per una razionalizzazione dell’uso delle risorse possono essere così riassunte:

- riorganizzazione dell’Amministrazione Centrale (uffici e centri di promozione della spesa) al fine di razionalizzarne la spesa (contenimento, incremento di efficienza ed efficacia, valutazione dei benefici in relazione ai costi, verifica dei risultati, simulazione delle ricadute concrete, ecc.); nel contempo l’Amministrazione Centrale dovrebbe muoversi con maggiore sinergia con i bracci operativi dell’Ateneo (Dipartimenti, ecc.) come struttura di coordinamento, servizio, consulenza, supporto e raccordo con l’esterno;
- istituzionalizzazione e attivazione di procedure di valutazione oggettive (che corrispondano a quelle adottate a livello nazionale e internazionale o agli obiettivi strategici dell’Ateneo) e diffusione dei risultati conseguiti;
- miglioramento della flessibilità dei servizi centralizzati al fine di renderli più confacenti alle esigenze delle strutture decentrate;
- adozione di procedure oggettive, rigorose e partecipate di valutazione delle scelte e delle iniziative sulla base di una quantificazione dei costi (diretti e indiretti) e dei benefici (diretti e indiretti);
- ottimizzazione delle spese, tra cui in particolare quelle inerenti a: promozione, sviluppo, rappresentanza, comunicazione, stampa e pubblicazioni, manifestazioni, formazione personale tecnico e amministrativo, quote associative, affitto locali (ad iniziare da quelli attualmente destinati alla sede decentrata del Rettorato), spese di pulizia e manutenzione, ecc..

3. La ricerca e il trasferimento tecnologico

E’ evidente che, con l’introduzione della quota di “premieria” dei finanziamenti ministeriali (pari ad almeno il 7% del FFO), si sia voluto dare un particolare impulso alla ricerca (che assorbe i due terzi di tale quota, mentre un terzo è riservato alla didattica). Già per il 2009 sono stati applicati degli indicatori per la valutazione della ricerca (e della didattica), che sono tuttora in fase di

ridefinizione a livello ministeriale per la distribuzione della quota di premialità relativa al 2010. Anche in considerazione del fatto che la quota di premialità potrebbe verosimilmente accrescere (ben oltre il 7%) la propria incidenza sul FFO, occorrerebbe pianificare le azioni utili a massimizzare il valore degli indicatori fissati dal MUR e il loro gradiente (in senso migliorativo) da un anno al successivo.

In questo contesto, occorrerebbe assicurare sostegno adeguato ai Dipartimenti, che rappresentano la sede motrice della ricerca. Soprattutto in un Ateneo di dimensioni medio-piccole, occorrerebbe cioè incoraggiare in maniera pragmatica una filosofia ed un approccio per obiettivi e risultati, più che un approccio limitato a processi e procedure, ed un consequenziale assetto di sistema che sia pienamente funzionale alla ricerca, alle sue esigenze, alla sua qualità e produttività.

In tale ottica, l'esigenza di verificare l'efficacia organizzativa dei Dipartimenti, posta in discussione nell'ambito del ddl Gelmini, può rappresentare una opportunità. Ma non solo e non tanto con riferimento al loro numero, quanto in rapporto alla necessità, a parità di risorse finanziarie impegnate, di valorizzare al meglio il patrimonio di personale docente, di ricerca e tecnico-amministrativo per perseguire i miglioramenti attesi nel campo della ricerca (e di conseguenza della didattica).

Si dovrebbero mettere i Dipartimenti nelle condizioni di valorizzare il loro patrimonio umano con strumenti indispensabili allo svolgimento della ricerca, in particolare dotandoli di adeguati laboratori che, grazie alle diverse specificità, permetterebbero ai Dipartimenti di essere realmente il motore della ricerca di Ateneo. Qualche cosa si è fatto negli ultimi anni ma lo standard medio di altri Atenei è ancora lontano. Apposite considerazioni verranno sviluppate nel capitolo della edilizia.

Una politica di Ateneo per la ricerca ed il trasferimento tecnologico deve anche tenere conto dell'esigenza di identificare e caratterizzare offerta ed attività (a partire dalla valenza "mediterranea"), valorizzare il potenziale dell'Ateneo per lo sviluppo del territorio (vedi precedente punto 2), strutturare in modo organico ed istituzionale i rapporti con l'amministrazione regionale e quelle locali, promuovere e valorizzare adeguatamente le interazioni e gli scambi sia nell'ambito della Regione Calabria e dell'Area dello Stretto che in ambito interregionale, nazionale e internazionale. Per molte di queste interazioni, nonché dei servizi, di cui al punto 2, diviene necessario dare una organizzazione ai Dipartimenti sia in termini di gestione del capitale umano, sia di quello strumentale/operativo. L'Università dovrebbe riprendere il suo ruolo di volano di ideazione di progetti pensati e sviluppati partendo dalle realtà locali e destinate allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio su cui è insediata, non dimenticando che, per alcuni aspetti, l'Ateneo reggino evidenzia una sua specificità ed unicità in ambito regionale (Area di Agraria ad esempio).

Un aspetto che dovrà essere posto come centrale nello sviluppo dell'Ateneo è la valorizzazione della ricerca e l'accesso a finanziamenti per la ricerca con una maggiore efficacia rispetto a quanto svolto sinora. Il potenziamento di un servizio per la ricerca diviene necessario al fine di supportare i ricercatori nella predisposizione delle progettualità, in modo che gli stessi si possano dedicare con maggiore profitto a svolgere i loro compiti prioritari: sviluppare idee e ricerca.

Uno ruolo importante potrebbe essere svolto dalla Scuola di Dottorato di Ateneo che dovrebbe funzionare da volano nel coordinare, organizzare e gestire i corsi di dottorato di ricerca, terzo livello di formazione universitaria, puntando sempre più verso la loro internazionalizzazione e funzione di collegamento con il mondo del lavoro. Fino ad oggi la Scuola non ha potuto svolgere appieno il ruolo che le compete, anche perché nata in una difficile congiuntura economica caratterizzata da un taglio netto delle risorse, accompagnato da discussioni spesso dialettiche tipiche delle Strutture di nuova istituzione. Sebbene sia auspicabile che ciascun ricercatore si attivi per il reperimento di fondi di ricerca attraverso progetti con Enti privati e pubblici, occorrerebbe che l'Ateneo prestasse maggiore attenzione alle risorse da destinare a questo terzo livello di formazione ed all'Organo a cui compete la sua gestione.

4. La didattica e la formazione

La qualità e l'autovalutazione dei corsi di studio

Con l'applicazione del D.M. 270/2004 e il successivo recepimento della circolare MUR n. 160/2009, l'offerta formativa ex D.M. 509/1999 è stata ridimensionata sulla base dei requisiti-docente disponibili (ivi inclusi i ricercatori, grazie ai quali è stata fin qui sostenuta l'ampia offerta formativa) e per garantire una numerosità delle immatricolazioni adeguata alla classe di laurea o di laurea magistrale (Agraria ha ridotto il numero dei corsi di studio complessivamente del 40%, passando da 10 a 6 corsi, fra triennali e magistrali).

Parallelamente al ridimensionamento della quantità e varietà dei corsi di studio, l'attenzione si è progressivamente concentrata sugli aspetti inerenti alla qualità della didattica e sulla necessità di garantirla attraverso adeguate forme di monitoraggio e valutazione, benché messe in atto con riferimento più ai processi formativi che ai laureati formati. Occorrerebbe pertanto puntare con maggiore concretezza e determinazione alle azioni utili per massimizzare gli indicatori di valutazione della didattica utilizzati ai fini della distribuzione della quota di premialità (attualmente pari al 7% del FFO), pur coscienti che purtroppo tali indicatori non terranno adeguatamente conto delle specificità "di contesto" (ad esempio l'area geografica in cui ricade l'Ateneo, la qualità della formazione scolastica delle nostre matricole, la difficoltà ad adeguare le tasse di iscrizione, la difficoltà a garantire le borse di studio, ecc.).

In questo clima, bisognerebbe prestare la dovuta attenzione ad adeguate e concrete forme di incentivazione delle attività formative di buona qualità che possono migliorare le prestazioni di un corso di studio e più in generale di una facoltà e dell'intero Ateneo.

Anche con riferimento alla didattica, sia pur con le modifiche di assetto che traspaiono dall'iter del ddl Gelmini, occorrerebbe promuovere un approccio per obiettivi e risultati che faccia convergere gli sforzi delle diverse Strutture e Componenti dell'Ateneo superando un modus operandi per apparati.

Il rilancio del polo di Lamezia Terme

La razionalizzazione dell'offerta formativa nel polo di Lamezia Terme (con la riduzione da tre ad un corso di laurea, con un adeguato numero di immatricolazioni) e il recente consolidamento di forme di collaborazione che integrano l'Amministrazione comunale lametina hanno creato le condizioni di sostenibilità e autonomia finanziaria auspiccate. In futuro, sarebbe opportuna a livello di Ateneo una maggiore attenzione alle problematiche del polo di Lamezia, che, pur con i noti limiti delle sedi decentrate, continua a rappresentare, soprattutto in una regione come la Calabria, una opportunità di crescita per l'Università e per il Territorio, non solo nei settori agroalimentare, agroambientale e dello sviluppo rurale, nei quali siamo già in rete, ma anche in altri settori di competenza dell'Ateneo.

Pianificazione strategica dell'offerta didattica

La pianificazione dell'offerta didattica nel lungo termine richiede una fase di ripensamento complessivo che prenda in esame un'ampia gamma di possibilità (senza aprioristiche esclusioni) di cui andrebbero concretamente valutati costi e benefici, caso per caso e con il concorso di tutti, anche nella prospettiva di possibili processi di redistribuzione, integrazione ed ottimizzazione sia in ambito regionale che di Area dello Stretto. Anche nell'ambito della didattica, come in quelli della ricerca e del trasferimento tecnologico e delle politiche gestionali, andrebbe perseguita una politica di interazione e di scambi con gli altri atenei calabresi e dell'Area dello Stretto finalizzata a perseguire "economie di agglomerazione" e soluzioni di ottimizzazione di insieme, che costituiscano una chiara alternativa alle prospettive di fusione-federazione che il governo semplicisticamente e grossolanamente delinea per gli atenei di piccole dimensioni.

Le attività di formazione integrative

Sono auspicabili rinnovate politiche dell'Ateneo in grado di acquisire risorse finanziarie esterne per sostenere attività di formazione integrative (formazione residenziale, formazione post-laurea e/o

rivolta all'inserimento lavorativo). In tal senso si ravvisa l'opportunità di sforzi organizzativi coordinati per poter cogliere occasioni e opportunità, talvolta passate inosservate, al fine di acquisire i necessari cofinanziamenti e valorizzare possibili sinergie e collaborazioni con altri Enti. Con questa logica già da diversi anni Agraria organizza le "esercitazioni in bosco", che forniscono agli studenti di scienze forestali la possibilità di applicare in campo e di verificare le conoscenze acquisite. Il potenziamento di una siffatta politica potrebbe favorire simili iniziative anche per gli altri percorsi formativi.

I corsi di formazione post-laurea, come i master, rappresentano un valido strumento per: ampliare e qualificare l'offerta didattica e formativa, valorizzare le competenze maturate in ambiti di ricerca specifici, creare occasioni di crescita dei giovani, sviluppare rapporti di collaborazione con Università ed Enti pubblici e privati anche a livello internazionale. Si registra tuttavia l'esigenza di una pianificazione complessiva, e di una analisi costi-benefici delle attività formative post-lauream per verificarne la compatibilità con la effettiva domanda del mercato e spendibilità del titolo nonché con gli obiettivi di qualificazione dei corsi di studio, legati anche alla disponibilità di tempo già notevolmente contingentato dagli impegni di ricerca e di didattica istituzionale.

5. L'organizzazione dell'Ateneo ed il potenziamento dei servizi per il territorio

Anche alla luce dei probabili cambiamenti organizzativi promossi dal ddl Gelmini, bisognerebbe definire una nuova articolazione organizzativa interna dell'Ateneo. Ricercare modelli in grado di lasciare un elevato grado di libertà al sistema in modo da far esprimere e valorizzare le diversità e consentire a tutti di contribuire positivamente alle prestazioni complessive dell'Ateneo, purché ci siano regole chiare e rigorosamente applicate che rendano la scelta neutra ai fini della governance, dei costi e della ripartizione delle risorse e che prevedano opportune soluzioni cooperative dove necessario (ad esempio la condivisione dello stesso centro amministrativo di spesa).

L'articolazione dei futuri dipartimenti dovrebbe essere inquadrata nell'ambito di una nuova politica gestionale (o "modello gestionale") per l'Ateneo nel suo complesso. Le varie strutture, inclusa l'Amministrazione Centrale, dovrebbero funzionare in modo organico e coerente, senza separatezze, per il perseguimento delle finalità di didattica e ricerca, nonché per il recupero di risorse ed il contenimento dei costi. Occorrerebbe collegare l'interesse dei singoli con quello della comunità in modo che i comportamenti effettivi siano coerenti con la concreta produzione di risultati in termini di ricerca e didattica e non vengano ostacolati da logiche e procedure burocratiche. In particolare andrebbe valutata la possibilità di una riorganizzazione funzionale dell'Amministrazione Centrale che:

- prenda in considerazione la possibilità di superare l'attuale presenza di macroaree (con le conseguenti dissimmetrie ed a cascata la frammentazione in microuffici), anche al fine di una migliore ripartizione dei carichi di lavoro;
- razionalizzi le procedure burocratiche in modo da liberare risorse umane grazie all'eliminazione di pratiche improduttive;
- introduca modalità appropriate di gestione e motivazione del personale, in grado di valorizzare il notevole potenziale esistente e la sua capacità di iniziativa, proposta e soluzione dei problemi;
- incrementi il livello di comunicazione e collaborazione tra i diversi uffici eliminando i vincoli derivanti dalla settorializzazione in macroaree e dalla gerarchizzazione burocratica e valorizzando appieno, anche a fini gestionali, il potenziale offerto dai sistemi informatici;
- finalizzi le attività formative al concreto miglioramento delle prestazioni con particolare riferimento al supporto alle attività di didattica e ricerca.

Infatti, il buon funzionamento dell'Ateneo e delle Strutture didattiche e di ricerca in cui è articolato dipende anche dalla qualità, efficacia ed efficienza dei servizi, sviluppati comunque in un'ottica strettamente funzionale alla ricerca e alla didattica. Le principali missioni dell'Ateneo devono poter ritrovare nei servizi il valore aggiunto necessario agli obiettivi di qualificazione dell'immagine, delle attività, dei laureati, dei prodotti di ricerca e di supporto allo sviluppo del Territorio. Per

quanto riguarda la riorganizzazione dei Dipartimenti, anche alla luce del ddl Gelmini, si dovranno individuare le forme gestionali che forniscano gli strumenti indispensabili per lo svolgimento delle loro attività. In particolare, l'Ateneo dovrebbe riuscire a creare una gestione finanziaria dei Dipartimenti che li metta nelle condizioni di sviluppare le progettualità, che si vedranno riconoscere, e che richiedono, sempre di più, una forte capacità di spesa in anticipazione. La creazione di organi di governo di Dipartimento efficaci ed attuali con un giusto carico di responsabilizzazione di tutte le componenti che afferiscono. Sarà anche importante individuare una forma di integrazione che coinvolga il singolo Dipartimento con gli altri Dipartimenti e l'Amministrazione Centrale che, come già richiamato, incrementi il livello di comunicazione e riduca i carichi di burocratizzazione, che molto spesso costituiscono un freno alle attività dipartimentali. I Dipartimenti, se messi nelle corrette condizioni di operare, potrebbero divenire i bracci operativi che, grazie alle sinergie esterne, potrebbero attrarre le risorse per lo sviluppo di molte attività e servizi di Ateneo.

Nei confronti della Regione, degli altri Enti locali, delle Istituzioni, delle Associazioni, del mondo della Scuola e delle Imprese, delle Comunità e, più in generale della Società civile, occorrerebbe promuovere reti e percorsi congiunti che possano realisticamente integrare e utilizzare le nostre competenze e attività di servizio, favorendo indirettamente la ricostruzione di una immagine dell'Università concretamente al servizio del Territorio.

6. Lo sviluppo di attività culturali collegate alle esigenze e agli interessi del territorio

Occorrerebbe perseguire la ottimizzazione dell'uso risorse disponibili per la promozione e il coordinamento di iniziative (Convegni, Mostre ecc.) che valorizzino le competenze dell'Ateneo, siano economicamente sostenibili, rispondano alle aspettative del territorio (Soggetti pubblici e privati) e consentano una maggiore integrazione con quest'ultimo (cfr. anche il precedente punto 5).

7. I problemi di gestione e adeguamento del patrimonio immobiliare, delle risorse energetiche e dei laboratori

Con il tempo diverranno sempre più rilevanti e urgenti gli interventi per la conservazione e la manutenzione straordinaria del patrimonio immobiliare dell'Ateneo. D'altra parte, la stessa gestione ordinaria degli immobili, per consentire lo svolgimento delle attività, costituisce già da tempo un gravoso onere la cui incidenza sui budget è sempre più rilevante. Occorrerebbe pertanto proseguire le azioni avviate per il contenimento delle spese relative ai consumi energetici ed ai servizi esterni, tenendo presente l'opportunità offerta da un maggior grado di responsabilizzazione e incentivazione degli utenti.

Inoltre, l'attuale assetto edilizio e logistico complessivo, in qualche caso lontano da una utilizzazione ottimale e razionale, provoca in alcuni casi notevoli difficoltà nella organizzazione delle attività di ricerca e didattiche. Pertanto si rendono urgenti iniziative utili all'immediato miglioramento delle condizioni di lavoro e alla rapida creazione di più adeguati assetti strutturali.

Considerate le numerose opportunità di finanziamento a vari livelli (comunitario, nazionale, regionale), occorrerebbe definire un piano dei fabbisogni e pianificare iniziative (quali la partecipazione a bandi anche in concorso con altri Enti) fra loro integrate per soddisfare i fabbisogni attraverso la formazione e l'impegno stabile di gruppi di lavoro dedicati.

Le strutture di Ateneo che fungono da supporto alla didattica ed alla ricerca (laboratori, "campi didattico-sperimentali") rappresentano un elemento essenziale per il mantenimento della competitività in un sistema universitario sempre più globalizzato e oggetto di valutazione.

Almeno per alcune aree disciplinari dell'Ateneo, i canonici laboratori di ricerca rappresentano un fondamentale strumento di lavoro, utile anche ai fini didattici. Come dimostrano recenti iniziative (ad es. nel comparto agroalimentare i Laboratori pubblici APQ e il CCT CeRTA, nel campo ambientale il CCT Impresambiente, nel campo della logistica il Laboratorio Logica, ecc.), essi rappresentano sempre più spesso un pre-requisito per l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati,

nell'ambito di programmi finalizzati anche allo sviluppo di servizi qualificati e specializzati per il mondo delle imprese e il territorio. I laboratori richiederebbero pertanto maggiore attenzione, anche sotto il profilo degli spazi e logistico-organizzativo e della sicurezza nei luoghi di lavoro, per valorizzarne appieno ed accrescerne le potenzialità e la produttività scientifica. Va anche sottolineato che i programmi che consentono di mettere a frutto le attrezzature e il personale richiedono spesso tempestive e adeguate azioni di sostegno e temporanei cofinanziamenti anche non onerosi, in assenza dei quali, cade fatalmente l'utilità dei notevoli sforzi per elaborare e acquisire progetti che poi, di fatto, non si riescono a sostenere.

In particolare per quanto riguarda i laboratori di agraria non risulta completamente superata l'emergenza conseguente alla mancata realizzazione (per insufficienza dei finanziamenti) dei due plessi dipartimentali previsti nel progetto originario; si è proceduto a tal fine alla ristrutturazione ed adattamento di edifici esistenti utilizzando il 25% dei fondi da tempo disponibili in bilancio. Occorre però completare gli interventi per la razionale fruizione degli spazi utilizzabili nell'ambito della struttura esistente (attualmente con una potenziale utilizzabilità dei laboratori presso il lotto D solo su una percentuale – inferiore al 50% - di quelli assegnati, negli ultimi anni, dall'Ateneo ai Dipartimenti dell'Area di Agraria).

Risulta inoltre necessario programmare, almeno in prospettiva, l'accentramento delle attività didattiche e di ricerca di Agraria in un'unica sede, predisponendo gli elaborati progettuali utili per reperire le risorse finanziarie necessarie, cogliendo occasioni e opportunità di finanziamento a livello regionale, nazionale e comunitario.

Risulta infine necessario assumere iniziative finalizzate ad assicurare continuità e prospettive di lungo termine nella gestione dei "campi didattico-sperimentali"; nelle altre facoltà di Agraria, i "campi didattico-sperimentali" (aziende agrarie) integrano le attività di laboratorio a fini di esercitazioni pratiche, tirocini pratico-applicativi, tesi di laurea sperimentali e attività di ricerca, anche nell'ambito dei dottorati, verifica della fattibilità delle idee e intuizioni maturate anche in laboratorio. In alternativa o in aggiunta sarebbe necessario istituzionalizzare i rapporti con aziende di Enti pubblici o privati per consentire lo svolgimento di tali attività e facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani laureati.